# Un'arma di spietata propaganda politica contro Pio IX
# Il corollario delle jettature

*Poco dopo l'ascensione di Pio Nono al trono Roma soffrì una terribile inondazione quasi eguale a quella del 1805!*

*... Il Canonico Moroni di Senigallia amico di Pio Nono viene in Roma ad ossequiarlo e dopo poche ore dell'ottenuta udienza muore di apoplesia!... L'Inviato Straordinario degli Stati Uniti d'America venuto a complimentare Pio Nono da parte del suo governo dopo pochi giorni l'abboccamento è morto!...*

(dal *Corollario di jettature)*

Credo, ma trattando questo argomento, più che altro spero, che la iettatura possa un giorno, finalmente, cadere in prescrizione. La mia speranza si basa sulla supposizione che l'influsso malefico si estingua dopo cento anni dalla morte della persona che si riteneva l'avesse esercitata. Prima di questo termine (pur sapendo che è una sciocca e vile ma frequente credenza popolare) di questa persona è meglio non parlare, non pronunciare nemmeno il nome ed il cognome: quante volte siamo stati dai più interrotti e pregati di non soffermarci su alcuni individui come l'intelligentissimo, sapiente, raffinato anglista, lo sfortunato re di Spagna, la pur valente attrice drammatica, l'amabile professore di storia dell'arte, il disperato razzista antisemita, la sensibile cantante di musica leggera? Tutti personaggi e, ahimé, tanti altri, il cui supposto maleficio non è ancora andato in prescrizione; il più delle volte uno sbrigativo, ipocrita e seccato commento giustificativo del tipo «scusami, sai, ma non si sa mai», più che suggellare, tronca ogni discorso che riguardi queste pur degnissime persone. Insomma, «non è vero, ma ci credo».

Mi è capitato tra le mani un volantino dal titolo *Corollario di jettature* tratto dalla Raccolta di Ceccarius il quale, probabilmente per lo stesso motivo precauzionale, lo aveva tenuto nascosto, anche lui forse in attesa della liberatoria prescrizione. Questa corona di ventinove nefastissimi fatti riguardano Pio IX; come si sa il Papa si spense, vecchissimo, il 7 febbraio 1878 dopo aver retto la Chiesa per trentadue anni. Quindi all'uscita di questo mio scritto sono trascorsi ben più di cento anni: viene applicata la prescrizione ed io sono escluso da ogni iettatura. Almeno spero, come dicevo all'inizio nella mia scaramantica premessa. Perché, attenzione, ci sarebbe più di una deroga sulla scadenza della iettatura in generale, e di Pio IX in particolare. Sull'ipotesi di un perdurante sortilegio legato a Pio IX si è registrato di recente un piccolo — anche se autorevole — accenno da parte del presidente del Consiglio Giulio Andreotti nel quadro della presentazione del libro di Antonio Spinosa *Vittorio Emanuele III, l'astuzia di un Re*. In tale occasione — annotano le cronache — Andreotti si è soffermato sul nonno di questo Sovrano, Vittorio Emanuele II, che per realizzare l'Unità d'Italia giudicava «pericolosa, tra la scomunica e la iettatura, una rottura con il Papa»[1].

Bando alle fantasie, e alle non solo mie propiziatorie considerazioni; il *Corollario di jettature* dedicato a Pio IX è comunque un documento storico anche se di minuta storia, di sapore grossolanamente popolare, venuto alla luce in quel burrascoso periodo che fu la Repubblica Romana.

È chiaro che alla base di questo corollario c'è tutto l'odio, la faziosità, il risentimento di quella parte politica che da allora avversò il Pontefice, volle colpirne e degradarne l'immagine, finanche il giorno della traslazione delle sue spoglie, svoltasi, tre

---

[1] *Corriere della Sera*, Milano, 18/8/1991: *Andreotti: c'è ancora la iella al Quirinale?* e *Il Manifesto*, Roma (Filippo Gentiloni), 18/8/1991: *La maledizione di Papa Mastai*.

# COROLLARIO DI JETTATURE

Poco dopo l'ascenzione di Pio Nono al trono *Roma* soffrì una terribile innondazione quasi eguale a quella del 1805!

Nella penuria dei cereali molti bastimenti con bandiera *Pontificia* naufragano carichi di grano, che deve trasportarsi in Roma!

*Benedetto Turcati* di Rimini capitano mercantile fa costruire un bastimento, e per devozione a Pio Nono gli appone il nome di *Vero Pio*. La plebaglia poco dopo lo incendia carico di grano, e farina destinata per Venezia!

Il *Tenar* Vapore che servì per il trasporto degli effetti, e personaggi destinati a celare la fuga di Pio Nono sulle acque di Gaeta è colpito da un fulmine!

I due Legni di mare Napolitani destinati pel servizio degli ospiti di Gaeta si urtano con gran veemenza, rimanendo annegato *Oustinoff* Segretario dell'Ambasciata Russa, e cagionando la morte del Cardinale *Ostini*!

Il *Pio Nono* Vapore Veneziano viene predato dagli Austriaci!

Nella Battaglia di Vicenza dei molti cannoni che hanno le truppe Romane il solo che si appella *Pio Nono* rimane preda degli inimici!

Il Canonico *Moroni* di Senigallia amico di Pio Nono viene in Roma ad ossequiarlo e dopo poche ore dell'ottenuta udienza muore di apoplesia!

Il Tenente di finanza *Mordini* intrinseco di Pio Nono viene da Imola per baciargli il piede, ma appena tornato al suo posto è assassinato!

Il Marchese *Consolini* di Sinigallia viene nominato da Pio Nono suo Cameriere segreto di Spada e Cappa, e poco dopo viene trucidato!

Il Cardinal *Micara* consigliere di Pio Nono muore al principio del suo Pontificato!

Il Cardinal *Massimi* in un congresso avuto con Pio Nono è colpito di apoplesia e muore!

L'ottimo abate *Grazioni*, Confessore di Pio Nono dopo essergli stato poco tempo al fianco muore repentinamente!

Il grande *O Connell* muove dall'Irlanda per venire a rendere omaggio a Pio Nono e muore in viaggio!

L'avvocato *Siloani* ben affetto a Pio Nono fatto appena presidente della consulta di Stato muore dopo brevissima malattia!

*L'Inviato Straordinario* degli Stati Uniti d'America venuto a complimentare Pio Nono da parte del suo governo dopo pochi giorni l'abboccamento è morto!

Monsignor *Palma* estensore della famosa enciclica di Pio Nono del 29 Aprile 1848 muore colpito di palla di moschetto!

*Pellegrino Rossi* ex Ministro di Francia uomo di grande ingegno tostochè viene chiamato da Pio Nono a primo Ministro perde il Cervello, ed è ucciso per la sua stolta politica!

Il General *Zucchi*, che antecedentemente era tenuto per un sincero difensore d' Italia, chiamato da Pio Nono al Ministero della guerra diviene in un subito l'uomo il più esecrando!

I Cardinali *Gizzi*, *Ferretti*, ed *Antonelli* che pur godevano fama di probi, e liberali appena si avvicinano a Pio Nono divengono gli uomini i più sleali del mondo!

Il Duca *Mario Massimi* in antecedenza non discaro al Popolo Romano appena Pio Nono gli prodiga onori è Egli costretto fuggire da Roma!

Il General *Cavignac* tostochè si dichiara in favore di Pio Nono perde la presidenza, e l' influenza della Francia!

*Luigi Napoleone* fatto capo della Repubblica Francese quasi ad unanimità di voti, appena invia un soccorso a Pio Nono è esecrato da tutta la Nazione, che ad ogni costo lo vuole posto in stato di accusa!

I prodi *Soldati Francesi* vittoriosi in ogni guerra son battuti, e dispersi sotto le mura di Roma, ove erano spediti per restituire il Trono a Pio Nono!

*Carlo Alberto* entra in Lombardia dichiarandosi il braccio di Pio Nono, ed il valoroso esercito Piemontese viene battuto per ben due volte dalle orde Croate!

Appena Pio Nono stà in mano i duecentomilioni di Cattolici sparsi per l' universo incominciano le rivoluzioni in *Francia*, *Austria*, *Germania*, *Ungheria*, *Slavonia*, *Polonia*, e *Croazia*!

Appena Pio Nono proferisce le parole — BENEDITE GRAN DIO L' ITALIA — l' infelice Italia è in un subito sconquassata e vengono bombardate *Milano*, *Venezia*, *Brescia*, *Napoli*, *Palermo*, *Messina*, *Catania*, *Genova*, *Livorno*, *Roma*, e *Bologna*!

Pio Nono benedice il *Re Bombardatore* e *la di lui armata* destinata a riporlo sul trono colla strage de' suoi amatissimi e fedelissimi sudditi; e questa armata è messa in fuga, e distrutta in ogni scontro.

Al contrario *lo Stato Romano* si separa dal governo temporale di Pio Nono, e le truppe di questo Stato riportano vittoria in ogni battaglia tanto contro i Francesi, che i Napolitani!

anni dopo la sua morte, in situazione tempestosa e sinistra: durante il corteo da San Pietro a San Lorenzo fuori le Mura, la salma solo a stento poté essere sottratta all'ingiuriosa profanazione di un gruppo di anticlericali.

L'acuto settarismo fece sì che contrariamente alla usuale forma di mormorazione popolare con la quale vengono attribuiti poteri iettatori, fu redatta una vera e propria scheda, un preciso, quasi fiscale repertorio di funeste perle.

Cerchiamo di capire e rapidamente illustrare lo scenario, il clima storico, i piccoli e grandi avvenimenti, della Roma nei primi anni del pontificato di Pio IX.

Il 16 giugno 1846 il Cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti veniva eletto Papa ed il nuovo pontificato iniziava con serene prospettive: il suo atteggiamento, i primi suoi atti di governo moderatamente innovatori destavano l'entusiasmo dei patrioti che vedevano in lui il Papa riformatore e liberatore d'Italia; i sudditi ebbero allora l'istituzione della Guardia Civica, la soppressione della censura preventiva sulla stampa periodica, la creazione del Consiglio di Stato, la concessione della Costituzione, la nomina del Cardinale Pasquale Gizzi, di supposte tendenze liberali, a Segretario di Stato, l'insediamento del ricostituito Consiglio Municipale.

A Roma, tra i provvedimenti deliberati, proprio per la loro maggiore comprensibilità, fecero colpo l'amnistia data ai prigionieri politici, la decisione innovatrice di dar inizio alla costruzione di strade ferrate nello Stato Pontificio, il decreto contro i Gesuiti e l'abolizione dell'omaggio di sudditanza che gli ebrei erano tenuti a fare al Senatore di Roma all'inizio del Carnevale: era stata applicata la variante che, in questa cerimonia, il rappresentante dei «giudii» fosse ricevuto in Campidoglio «decorosamente», senza cioè l'obbligo di inginocchiarsi, e senza che il Senatore rispondesse all'inviato dandogli il calcio simbolico affermante la schiavitù degli israeliti. Finì la barbara tradizione, però al suo posto le spese per il Palio della carnevale-

sca corsa dei barberi furono addebitate alla comunità ebraica romana.

A Roma cantavano:
«Fiore d'ajetto.
Papa Pionono s'è impazzitto affatto,
Ha llevato li Ggesuviti e uperto Ghetto»[2].

Sulle aperture politiche del Pontefice, anche così modeste ma lo stesso tali da far paventare scossoni storici e salti nel buio, non tutti erano d'accordo: per esempio Don Giovanni Bosco impartisce ai suoi discepoli l'ordine di non inneggiare nominativamente a Pio IX, ma di gridare solamente «Viva il Papa!». Viene fuori, furentemente, l'immobilismo e lo scetticismo dei personaggi popolari di Belli che si scagliano subito contro gli innovatori, i liberali, verso chi auspica, condotte dal Papa, radicali riforme: «'na turba de matti e ggiacubbini»[3]. L'universo belliano consiglia al «Papa novo» di applicare la maniera forte, lo mette in guardia e gli ricorda le linee gregoriane del più spietato e cinico conservatorismo:

«La sapeva Grigorio l'arte vera
De risponne da Papa a l'inzolenze:
Vònno pane? mannateje innurgenze:
Vònno posti? impiegateli in galera»[4].

Appena tre giorni dopo, Belli si fa più esplicito e liquida in due versi con un secco, impietoso e definitivo giudizio la politica espressa dal Papa, all'inizio del suo pontificato:

«Tra le cojonerie che vva fascenno
La santità de Pio Nostro Siggnore»[5].

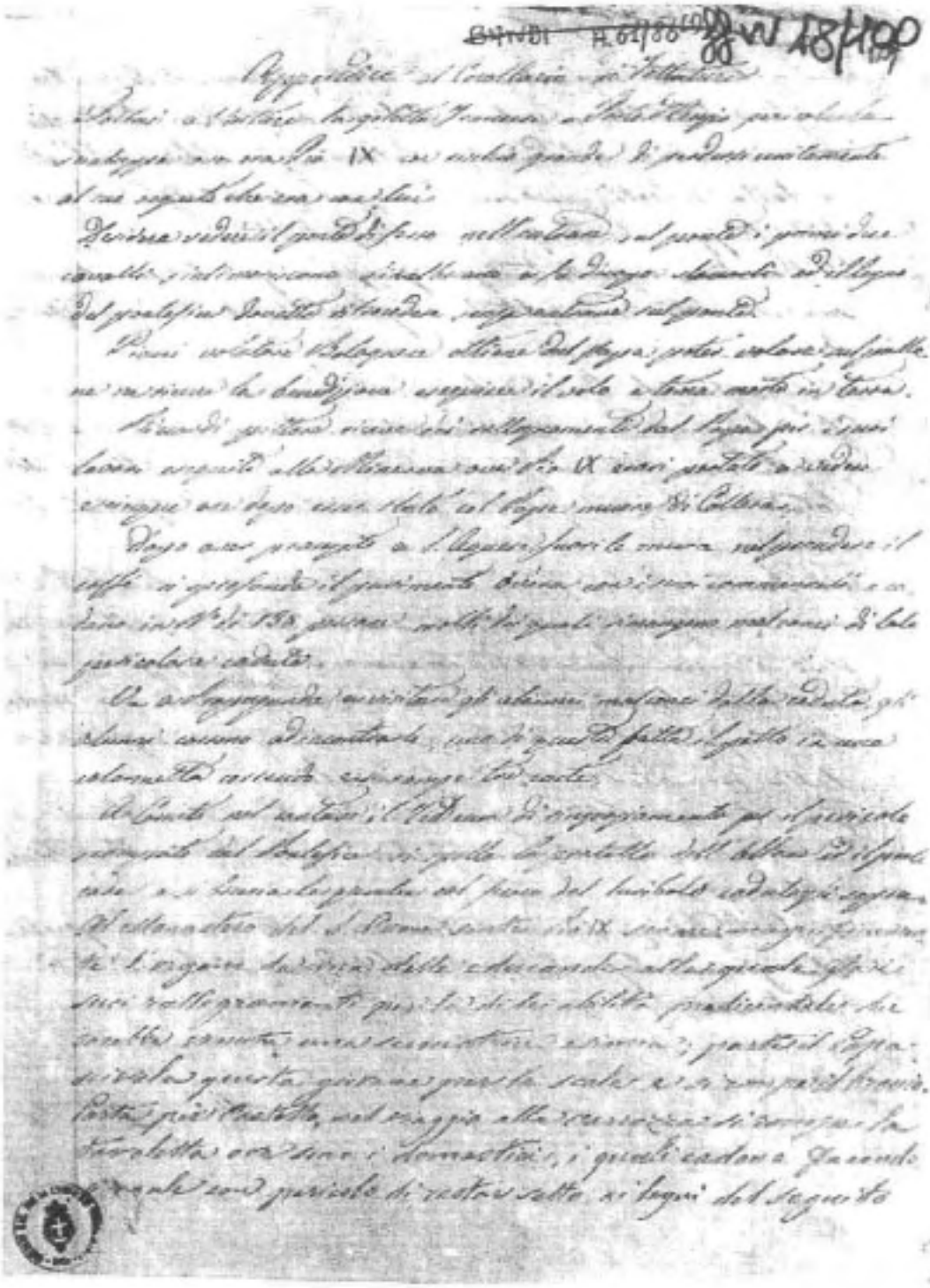
---

[2] Giggi Zanazzo: *Canti popolari romani*. Canto n. 873. Rist. Anast.. A. Forni, Roma, 1974.

[3] G.G. Belli *Er Vicario vero de Ggesucristo*, 8 novembre 1846.

[4] G.G. Belli: *La scechezza der Papa*, 2 gennaio 1847.

[5] G.G. Belli: *Er Zenato romano*, 5 gennaio 1847.



Una pagina manoscritta dell'*Appendice al corollario di jettature*.
*(Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma)*

Insomma niente novità, tutt'al più una cauta e tranquilla trasformazione che avvenga senza rendersene conto: il Sovrano precedente è sempre il migliore, pessimismo e dubbi su persone e cose non conosciute; avversione per gli sbracciamenti e per le urla di natura politica.

Viceversa, i primi provvedimenti presi dal Papa fecero balenare speranze riformiste; animarono i sentimenti dei patrioti di ogni tendenza (neo-guelfi, moderati, liberali, democratici) ossia di quei pochi che a Roma «facevano politica» e dei tanti arrivati da numerose città d'Italia all'Estero per partecipare all'agognato, grande rinnovamento politico unitario. Ma gli entusiasmi patriottici erano sostanzialmente basati su di un equivoco: gli atteggiamenti, le delibere, i gesti, le azioni politiche di Pio IX, gli accennati suoi programmi, rispondevano a un desiderio di generosa sollecitudine verso i sudditi e provocavano un'autentica attesa popolare ma non s'inquadravano in un preciso disegno politico (specialmente nella politica estera, a causa della crociata anti-Austria, tradizionale potenza protettrice degli Stati Pontifici). Pio IX apparve come il Papa riformatore che avrebbe iniziato l'impresa della liberazione italiana; il Pontefice, senza avere una netta visione del momento, si lasciò trasportare da quell'ondata di entusiasmi verso iniziative politiche che andavano oltre o almeno fuori dai suoi intendimenti.

L'ovazione «Viva Pio IX!» venne riprodotta fino alla nausea, moda nuova per una città tranquilla e piuttosto freddina a queste apologetiche bizzarrie: essa figurò quindi sulle bandiere, sui muri, sulle medaglie, sui piatti, sui ventagli, sui giocattoli, mentre il ritratto del Papa, inghirlandato di fiori, era onorato in moltissime case, in Italia e all'estero. Tutti volevano bene a Pio IX e in quel periodo di allegro consenso era davvero impensabile contro di lui la perfida compilazione di un lugubre *Corollario di jettature*.

Roma diventa Bengodi: acclamazioni, archi di trionfo, coniazioni di monete, poesie, discorsi, inni, diplomi e attestati,

# PIO IX. OSSIA L' UOMO JETTATORE

Poco dopo ascese al Trono Pio IX. Roma fu inondata dal Tevere come quasi l' inondazione del 1805!

Quindi fuvvi penuria di grano: molti bastimenti con bandiera Pontificia perirono chi predati, chi naufragati col carico dei grani, che si facevano venire dalle Romagne; e per conseguenza si dovette ricorrere al grano d' Egitto mallo, tignato, puzzolente che l' Erario ci perde scu. 200,000.

Al Quirinale un trave minaccia Pio IX. e lo costringe a fuggire dalla sua camera.

Il Canonico Morosi di Senigaglia amico di Pio IX viene in Roma ad ossequiarlo, e qualche ora dopo dell' Udienza avuta, tornato a casa muore d' Apoplesia.

Il Tenente di Finanze Mordini intrinseco del Pio IX parte da Imola per venirgli a baciare il piede tornato appena viene trucidato.

Il March. Consolini di Senigaglia viene nominato cameriere segreto di cappa e spada, si parte a ringraziare Pio IX torna al suo paese fu assassinato.

Il Card. Micara consigliere di Pio IX muore al principio del suo pontificato.

L' Abb. Grazioli intimo amico di Pio IX e ben affetto al Popolo muore repentinamente.

Il Grande O'-Connel muove dall' Irlanda per rendere omaggi a Pio IX muore per viaggio.

L' Avv. Silvagni ben affetto a Pio IX fatto appena presidente della Consulta di Stato per brevissima malattia muore.

L' inviato straordinario degli Stati Uniti d' America viene a complimentare Pio IX per parte del suo Governo, pochi giorni dopo l' abboccamento è morto.

Il Card. Massimi prediletto di Pio IX dopo un congresso e udienza avuta con esso è colpito di apoplesia, e muore per le scale del suo palazzo.

Pio IX alza la mente a 200 milioni di Cattolici sparsi per l' universo, e principiano le rivoluzioni in Francia, fugge Luigi Filippo, e muore coll' azione l' Arciv. di Parigi. Quindi rivoluzione in Vienna con strage immensa, in Croazia, Stavonia, Polonia e Ungheria.

Appena Pio IX profferì *Benedite gran Dio l' Italia!* l' infelice Italia è stata tutta sconquassata e bombardata. Milano, Venezia, Napoli, Messina, Catania, Palermo, Roma, e Bologna.

Il Gen. Zucchi che in Svizzera stavasi godendo il frutto delle vendite di Palazzo Nova chiamato da Pio IX al ministero della Guerra diventa l' uomo abbominevole e viene posto fuori dalla legge.

Rossi ministro di Francia chiamato da Pio IX a primo ministro viene ucciso.

Il Duca Mario Massimi messo da Pio IX a presiedere cariche lucrose non discorre al pubblico. In un istante diventa feto, ed è costretto a fuggire da Roma.

Nella guerra di Vicenza dei molti Cannoni che aveva l' armata Romana, quello solo che aveva il nome di Pio IX è stato preso dagli Austriaci.

Benedetto Turcati di Rimini capitano mercantile fa costruire un bastimento, e per devozione a Pio IX gli appone il nome di vero Pio, poco dopo che fu costruito le carica di grano e farina per Venezia, sollevatosi la plebaglia lo incendia.

Il Vapore di Venezia il Pio IX fu predato dagli Austriaci.

Monsig. Palma scrittore della famosa allocuzione di Pio IX del 29 aprile 1848 morì colpito da una palla di moschetto.

Il Vapore il Thamar che serviva pel trasporto di effetti e personaggi, e per evitare il nido della fuga di Pio IX nelle acque di Gaeta è stato colpito da un fulmine.

A Gaeta si manifesta di notte un incendio nella prossima camera dove riposava Pio IX del che fu assai turbato — .

Pio IX invia Zucchi con truppe Napolitane al primo scontro in Palestrina scoppia un cannone che di morte a molti di loro, indi deve darsi tutto il Corpo d'armata a precipitosa fuga.

Una lettera era stata ordinata a Cavalini per uso di Pio IX, s'incendia tutto intero l'armadio.

Il 16 Giugno 1848 Bologna festeggiò Pio IX. Erasi un superbo Arco, al momento della festa precipitò questo, compendosi in minutissimi pezzi la sovrapposta statua di Pio IX.

L' Armata Repubblicana è per ogni guisa felice — Il solo corpo delle Guardie NOBILI di Pio IX sentite tutta il peso del prestato servigio.

Il Gen. Cavaignac immischiatosi negli affari di Pio IX e fu il primo a proporre una spedizione in suo favore perdè la presidenza e l' Influenza in Francia.

I due vapori Napolitani che erano di servizio fra Napoli e Gaeta per uso dei diplomatici della Camarilla hanno avuto uno scontro con forte urto, nel mentre che uno di essi trasportava il Re che furono per sommergersi. Le conseguenze di tal caso hanno portato la morte del Segretario di ambasciata Russa conte Ostiouff affogatosi, e la caduta e morte del Card. Oriini.

Il Ministero di Francia fa una spedizione di soccorso a favore di Pio IX, sono state lasciate le truppe, ed il Gen. Oudinot ne perde la riputazione.

Pio IX benedice il Re Bomba e una armata di SEDICI MILA UOMINI che spedisce a Roma a flagellare e scannare i suoi diletissimi figli appena ricevuta la benedizione viene malmenata di tempestosa grandine quindi la detta armata è stata battuta dall' armata della Repubblica Romana, e posta in vergognosa fuga avente alla testa il Re Assassino.

(si continuerà)

Altro volantino sulla jettatura di Pio IX.
*(Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma)*

dimostrazioni, benedizioni, musiche e bandiere; e, specialmente, banchetti patriottici. Fra i tanti svoltisi quello dell'11 novembre 1846 al Teatro Alibert con ottocento coperti, dove viene inaugurato, tra vivissimi applausi, un gran busto dell'amato Pontefice contornato di vessilli e stemmi dello Stato; si pronunciano discorsi, si leggono infuocate poesie che invocano riforme. I palchi sono pieni di signore.

E ancora, nel tripudio che lo circonda, il 15 marzo 1847 il Sommo Pontefice uscito in pubblico è accolto da dimostrazioni col grido: «Viva Pio IX solo! Fiducia nel Popolo! Coraggio!». Come in una festa campestre il 5 aprile 1847 ha luogo a Villa Borghese una ricca tombola di beneficenza, dopo la quale l'aeronauta lionese Francesco Arban col pittore veneto Ippolito Caffi, parte in pallone aerostatico, scendendo un'ora e mezzo dopo a Villa Spada, fuori Porta Salara.

Roma vive le inusuali, prime, balbettanti ed impacciate giornate di vita politica: il 28 ottobre 1847 avviene, fuori porta, una grande festa militare della Guardia Civica Romana alla Tomba di Cecilia Metella; al banchetto sta per prendere la parola il patriota Pietro Sterbini, ex esule, da poco amnistiato, focoso oratore, ma i tamburi si mettono a rullare, i sostenitori di Sterbini protestano, nasce un parapiglia. Festa andata a male. Al centro, sempre in quei mesi, il caffè delle Convertite ha cambiato nome ed è ora intitolato Caffè del Progresso. Dal primo dicembre 1847 un pacifico colpo di cannone segnala da Castel Sant'Angelo ai romani l'ora del mezzogiorno preciso.

Ma piano piano, giorno dopo giorno, il clima festaiolo e placidamente sgangherato si incrina, si fa teso e pieno di contrasti, s'incupisce fino a diventare precipitosamente drammatico.

«Andate adunque miei figli, ma solo a proteggere i confini; la mia volontà è questa...». Erano le parole del Papa che avevano accompagnato il 17 luglio 1847 la partenza delle formazioni romane per presidiare le frontiere dello Stato Pontificio durante la guerra in atto fra la coalizione italiana (Piemontesi, Napoletani

e Toscani) e l'Austria che dominava il Lombardo Veneto. Il Po, che era appunto il confine, fu viceversa oltrepassato e le truppe pontificie, comandate dal generale Durando, presero parte alle battaglie a fianco degli alleati italiani contro gli odiati austriaci: ambigua e singolare situazione di un esercito che si trovava a guerreggiare senza nessuna precedente dichiarazione di guerra.

Il Papa, quindi, dovette finalmente intervenire con l'inequivocabile allocuzione del 29 aprile 1848 dichiarando che le riforme finora adottate si adeguavano semplicemente alle indicazioni politiche segnalate da tutte le grandi Potenze fin dal 1831; che era assolutamente lontano dal suo pensiero muovere una «guerra ai Germani» e che, infine, respingeva ogni progetto neo-guelfo di una Federazione italiana configurata e sostenuta da «subdoli consigli di coloro, palesati eziandio per giornali e per vari opuscoli, i quali vorrebbero che il Pontefice romano fosse capo e presiedesse a costituire una cotal nuova Repubblica degli universi popoli di Italia».

Alla conoscenza del testo le reazioni furono immediate: tutti i ministri laici presentarono le loro dimissioni; in breve, tutti sanno come la situazione politica precipitò: iniziò una crisi ministeriale senza via d'uscita, prese piede un'agitazione popolare violentissima che portò all'uccisione del Ministro Pellegrino Rossi, alla fuga del Papa a Gaeta e alla proclamazione della Repubblica Romana. Si erano sprecati quasi due anni, spesi a covar speranze, passioni, progetti unitari e riformistici e allora tra i patrioti la delusione fu forte, i loro entusiasmi verso Pio IX si spensero davanti alle buie prospettive che si presentavano così chiaramente nel solenne intervento papale. Ed è in questo clima che viene inventato, scritto e messo clandestinamente in circolazione il *Corollario di jettature*.

Come si potrà ben vedere dall'illustrazione dell'originale, il corollario è un volantino stampato in un unico foglio a due facciate delle dimensioni 32x23, contenente un compendio di esiziali avvenimenti e di persone colpite dal supposto nefasto po-

tere di Pio IX. Più che il riscontro obiettivo, da me effettuato, degli avvenimenti elencati è interessante considerare come il documento sia il frutto di una strategia, vile e grossolana, di chi — dopo speranze disattese — nutriva ormai per il Pontefice un odio insanabile. L'arma segreta, facilmente realizzabile senza soverchio dispendio economico e senza alcuna esposizione personale, era stata escogitata tenendo conto della situazione socio-culturale dei destinatari della feroce propaganda contro Pio IX. Una vera e propria operazione di psicologia di massa. È evidente, infatti, che la presa sul pubblico di superstizioni, fandonie, leggende o simili è inversamente proporzionale al grado di livello culturale e di libertà di spirito della gente. Ora non è da dubitare che a Roma, sotto un regime non certo illuminato, in un periodo in cui il potere temporale aveva trasformato il senso religioso in una religiosità superficiale, con risvolti tutt'altro che spirituali, con paure e ignoranze indotte sapientemente per sottomettere i sudditi, il terreno per l'accoglienza di un *Corollario di jettature* era estremamente fertile. Del resto non difficile appariva costituire una specie di *vaticinium ex eventu* assommando fatti, sciagure, calamità già accadute e attribuirne la causa e la responsabilità alla iella del Papa. Insomma per Pio IX vengono costruite su misura e collocate a forza iettature di comodo. Era molto facile attribuirgli le inondazioni dell'ottobre del dicembre 1846, due delle apocalittiche alluvioni che il Tevere ogni tanto era abituato a fare. Il periodo di queste rabbiose inondazioni alla fine del '46 era quello, oltre tutto, del più fanatico ed acclamato consenso verso il Pontefice, da poco eletto, stimato e promettente: a Capodanno del '47, in una Roma ancora inondata, seguita a diluviare e, nonostante lo scomodo, si forma a piazza del Popolo un grandioso corteo diretto al Quirinale per porgere gli auguri al Papa: egli si affaccia, impartisce la benedizione, assiste ad un gran coro popolare; dalla folla, con spettacolare scenografia, si spiega una colossale "epigrafe" augurale in suo onore; Pio IX può leggere dalla loggia le

Domenico Tojetti - Il crollo del pavimento della canonica di S. Agnese, il 12 aprile 1855, presente il Pontefice Pio IX.

parole a caratteri cubitali che lo osannano con fedele e filiale devozione. Anche se, come ho detto, le condizioni del tempo in quei giorni erano pessime e lo stato alluvionale della città era drammatico, il Papa non lesse certo una scritta che lo denunciava iettatore e portatore di rovinose piene fluviali: il *Corollario di jettature* non era neppure immaginabile. Pio IX era l'amato Sovrano.

Strano caso quello del rapporto delle alluvioni del Tevere con la superstizione: rovesciando la situazione una bella rivincita se la presero infatti i papalini quando, nel dicembre del 1870, tre mesi dopo l'ingresso dei Piemontesi a Porta Pia, il fiume «invadeva Ripetta, il Corso, il Babbuino, il Trastevere, tutta la città bassa insomma. Nel Ghetto l'acqua giungeva ai primi piani: in piazza Colonna arrivava alla fontana. La piena era più alta e più tremenda di quella del 1846, i danni spaventosi»[6]. La stampa clericale del tempo commentò l'accaduto attribuendone la causa all'ira divina per la presa di Roma rinfacciata ai Piemontesi. Il Governo italiano adottò, finalmente, provvedimenti e alla meglio, dopo anni di polemiche e di ritardi, furono costruiti i muraglioni che insaccarono il capriccioso e violento Tevere. È il classico caso di come sia meglio non affibbiare con faciloneria patenti di conduttori di calamità.

L'interminabile, luttuoso, variegato elenco di morti, carestie, naufragi, inattesi colpi apoplettici, tradimenti, bombardamenti che compone l'ameno corollario (per esempio: *Il Cardinale Massimi in un congresso avuto con Pio Nono è colpito da apoplesia e muore! — Nella penuria dei cereali molti bastimenti con bandiera Pontificia naufragano carichi di grano, che deve trasportarsi a Roma! — Il General Zucchi, che antecedentemente era tenuto per un sincero difensore d'Italia, chiamato da Pio Nono al Ministero della guerra diviene in un subito l'uomo il più e-*

[6] Emma Perodi: *Roma Italiana 1870-1895*, Centro Romano Editoriale, 1980, pag. 76.

Pio IX in un'immagine dei suoi sostenitori
*(Raccolta Ceccarius)*

*secrando! — Appena Pio Nono proferisce le parole — BENEDITE GRAN DIO L'ITALIA — l'infelice Italia è in un subito sconquassata e vengono bombardate Milano, Venezia, Brescia, Napoli, Palermo, Messina, Catania, Genova, Livorno, Roma, e Bologna!*), è il veritiero elenco dei defunti e degli avvenimenti accaduti dalla metà del 1846, data dell'elezione di Pio IX, alla vittoria repubblicana dei volontari di Garibaldi a Palestrina ed a Velletri del 9 e del 19 maggio 1849 contro la colonna borbonica del generale Lanza. Pare certo che a questa nota di sventure sia stato sconsideratamente agganciato l'odiato nome di Pio IX, fuori da ogni ragionevole valutazione: insomma è a tavolino che è stata costruita la nomea di Pio IX iettatore. Alcuni episodi del corollario, comunque, ci riconducono ai giorni più turbolenti del '48 romano: all'assassinio alla Cancelleria di Pellegrino Rossi e al giorno dopo, il 16 novembre, quando la folla dei dimostranti, richiedendo un governo democratico, tenta l'assalto al Quirinale. Un cannone, il «San Pietro» (allora ai cannoni venivano dati i nomi, come alle navi) viene puntato sul portone principale del Palazzo, avviene un violento tumulto durante il quale trova la morte Monsignore Giovanni Battista Palma, Segretario per le lettere latine di Sua Santità. Il nostro caro amico Bruno Palma, recentemente scomparso, esimio Romanista e discendente del prelato, stava approntando un interessante ed approfondito studio sulle contrastanti ed oscure cause dell'uccisione del suo avo che aveva collaborato alla stesura dell'allocuzione del 29 aprile ed era stato il compilatore di altri documenti anti-riformisti; con lo spirito di collaborazione che gli era così amichevolmente consueto, Bruno mi fece prendere visione della sua elaborata ricerca: gliene sono ancora particolarmente grato. Monsignor Palma, canonico di Santa Maria Maggiore, abitava al Quirinale, al termine della Manica Lunga, davanti alla chiesa di San Carlino alle Quattro Fontane. «Si tentò di incendiare una delle porte laterali del Palazzo, scoppiò fatalmente una sparatoria fra gli Svizzeri e gli assalitori e rima-

se ucciso Monsignor Palma, uno dei segretari del Papa, che si era malauguratamente affacciato ad una delle finestre»[7].

Altra ipotesi della morte vede Monsignor Palma vittima di un preciso attentato alla sua persona, come collaboratore assai vicino alle azioni più integraliste del Papa. Una terza ma non risolta supposizione si basa sulla premeditata intenzione di uccidere Pio IX, che, come ogni Pontefice, era in candide vesti; Monsignor Palma, stando nella sua abitazione, si era tolto l'abito talare, era rimasto domesticamente con i calzoni neri e la camicia bianca, si era affacciato alla finestra e il cecchino (non si seppe mai chi sparò) lo prese per Pio IX, tirò il colpo, lo uccise, sicuro di avere attentato al Pontefice: un fatale scambio di persona. Era una casualità la cui dinamica, confusa e misteriosa, sembrava essere costruita su misura per il corollario e costituire una delle migliori chicche iettatorie appioppate poi al povero ed ignaro Pio IX.

A questo punto ero curioso di sapere se esistevano ulteriori copie del corollario o altre versioni della stessa materia.

Ho perciò condotto una ricerca presso la Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma: la direttrice Giovanna Merola affiancata dai bibliotecari Maria Pia Critelli, Fabrizio Dolci, Ettore Tanzarella e Gisella Bochicchio, hanno facilitato il mio lavoro con la più disponibile collaborazione, offrendomi provvidi consigli ed indicazioni. Nella raccolta, ricchissima di foglietti, volantini, manifesti, ordinanze, notificazioni, ho trovato un manifestino, *Corollario di jettature* identico a quello da me tratto dalla Raccolta Ceccarius con in più una notazione manoscritta: «26 maggio 1849», data che potrebbe essere quella dell'uscita o della diffusione; un altro volantino, è al n. 128 della collocazione, dal titolo *Pio IX, ossia l'uomo jettatore* e poi, in ultimo, un manoscritto contrassegnato al n. 100 dall'intesta-

[7] Giacomo Martina S.J.: *Pio IX (1846-1850)*, Università Gregoriana Editrice, Roma, 1974, pag. 292.

zione *Appendice al Corollario di jettature*. Del primo ho già abbondantemente detto: però la copia sta a dimostrare che ne fu disposta una nutrita diffusione, anche se alla macchia. Il secondo, *Pio IX, ossia l'uomo jettatore*, eccetto il titolo, il formato ed i caratteri di stampa, è pressocché uguale in tutta la sua redazione al corollario: c'è, in calce, un polemico, acido ed allusivo «(si continueranno)», così, messo tra parentesi, quasi a dire: cari lettori, statene certi, queste tremende sventure prodotte da Pio IX non finiranno qui, avranno un seguito! Ma è chiaro che la novità, della insolita e curiosa ricerca era quella di aver trovato, sotto forma di manoscritto, l'*Appendice al Corollario di jettatture* che per maggior comodità è qui riprodotto a stampa data la difficoltosa leggibilità dell'originale:

*Portasi a visitare la goletta francese a Porto d'Anzio pericola la scialuppa ove era Pio IX con rischio grande di perdersi unitamente al suo seguito che era con lui.*

*Desidera vedere il ponte di ferro, nell'entrare sul ponte i primi due cavalli si intimoriscono si inalberano e fu d'uomo staccarli ed il legno del pontefice dovette ritrocedere senza entrare sul ponte.*

*Piana volatore bolognese ottiene dal Papa poter volare sul pallone ne riceve la benedizione eseguisce il volo e torna morto in terra.*

*Riccardi pittore riceve dei rallegramenti dal Papa per i suoi lavori eseguiti alla Minerva ove Pio IX erasi portato a vedere e cinque ore dopo essere stato col Papa muore di collera.*

*Dopo aver pranzato a S. Agnese fuori le mura nel prendere il caffè si sprofonda il pavimento ov'era con i suoi commensali e contano in numero di 130 persone molti dei quali rimangono malconci di tale pericolosa caduta. Va a Propaganda a visitare gli alunni malconci dalla caduta, gli alunni corrono ad incontrarlo, uno di questi batte il petto in una colonnetta correndo e si rompe tre coste.*

*A Corneto nel cantare il Te Deum ai ringraziamento per il pe-*

*ricolo scampato dal Pontefice si spalla la pratella dell'altare ed il piede cade e si brucia le gambe col fuoco del turibolo cadutogli sopra.*

*Al monastero del S. Cuore sente Pio IX suonare magnifici canti d'organo da una delle educande alla quale fa i suoi rallegramenti per la di lei abilità predicendole che sarebbe venuta una suonatrice esimia; parte il Papa scivola questa giovane per le scale e si rompe il braccio.*

*Parte per Castello, nel viaggio alla carrozza si rompe la tavoletta ove sono i domestici, i quali cadono facendosi male con pericolo di restare sotto ai legni del seguito.*

*La notte del suo arrivo a Castello, a Rocca di Papa tre miglia distante accade il bisbiglio a motivo del taglio della macchia del Principe Colonna, inalberano l'albero della libertà per cui la popolazione soffre de' guai dalla truppa che li riporta alla fedeltà.*

*Il Banderaro portatosi per preparare la venuta di sua Santità è assaltato e gli è derubata una forte somma.*

*Nel partire da Roma Sua Santità, la truppa Francese fece la parata, e al ginocchio per terra pel romore dei fucili i cavalli si spaventarono misero sotto un soldato francese il quale fu portato all'ospedale in barella.*

*Il Santo Padre portatosi a Velletri scende dalla carrozza per profittare del bel tempo, all'improvviso scende la grandina in si gran copia e non potendo risalire in carrozza, subito, perché era rimasta a qualche distanza dovette farsi riparare dalle mantelle delle Guardie.*

*Giunto a Velletri portasi il Papa in chiesa come di consueto un fulmine cade nella chiesa stessa.*

*A Porto d'Anzio va a visitare una Fornace la quale sei giorni dopo la visita si bruciò e si distrusse.*

Nell'*Appendice* c'è da osservare che pur essendo la stessa musica, il tono è notevolmente cambiato: nel corollario il potere malefico di Pio IX aveva procurato la distruzione di intere città della penisola solo perché egli in un suo discorso aveva

pronunciato la seguente beneaugurante frase: «Benedite gran Dio l'Italia!» Aveva, attraverso il malocchio, fatto cambiare il corso della storia con guerre perdute e sconfitte mortificanti; come un Giove implacabile aveva lanciato strali nefasti che avevano colpito imperatori, re, inviati straordinari, grandi pensatori che venivano da tutto il mondo: l'azione del suo raggio di morte gravitava in tutta Europa: insomma una nera, solenne, universale, luttuosa sinfonia. Nell'*Appendice*, lo spartito da nero pomposo si fa grigio modesto, paesano, umile; il Papa, da implacabile iettatore diventa un anonimo parroco di campagna che porta iella. Di persone uccise pochissime (per fortuna, era ora!), molte ginocchia scorticate, grandi spaventi, cavalli imbizzarriti, gradini che fanno inciampare (sembrano ingredienti per i primi film comici muti); le località dove si svolgono i piccoli spiacevoli inconvenienti sono Porto d'Anzio, Velletri, Castel Gandolfo, Corneto. C'è un'aria provinciale, quella che forse più si confaceva agli Stati Pontifici: la Repubblica Romana è caduta, è durata pochi mesi, i grandi progetti politici sono svaniti, si è in parte allentata la massiccia offensiva psicologica contro il Papa; continua però, come si vede, una minuta e costante gestione sulla sua iettatura che sfuma, talvolta, in un involontario, benevolo e sarcastico bisbiglio.

In questo scenario potrebbe aleggiare, come accompagnamento, la rossiniana «aria della calunnia»? No, non credo, il clima politico è ancora pesante; l'aria non è quella. La lotta al Papa non può solo basarsi sulle solite ma, diciamo la verità, poco efficaci pasquinate che, anche se sferzanti, avevano un valore propagandistico pari a quello delle future barzellette antiregime.

In questo periodo di assestamento istituzionale e di vindice restaurazione dopo i fatti del '48, l'opposizione antipontificia richiede nuovi materiali, più scioccanti, più spettacolari, al di là dai consueti schemi della battaglia politica. È quel che accade il 13 novembre 1849 quando si sparge per Roma la notizia

del ritorno del Papa da Gaeta ove si era rifugiato ormai da circa un anno. Il clero, i papalini, i sudditi fedeli, tutti esultanti e commossi, si recano a Porta San Giovanni. «Dopo due ore di attesa arrivò tra gran clamore un grosso cane con triregno in testa e drappi pontificali sulla schiena. Era stato un malvagio scherzo di sconosciuta provenienza»[8]. «È un'immagine che ha tutte le caratteristiche del simbolo e della metafora del primo Buñuel: una trovata scenica di estremo dileggio nel tempo in cui andavano di moda, nell'alta società, i tableaux vivant: non una sacra rappresentazione, ma una dissacrante rappresentazione; séguita, questa volta con motivi assolutamente inediti, l'impallinamento a Pio IX.

L'*Appendice* è stata compilata dopo il 12 aprile 1855: questa è la data del crollo del pavimento della canonica di Sant'Agnese fuori le Mura. Il Papa, rientrando a Roma dopo aver visitato alcuni scavi sulla Nomentana, si era recato nell'antica chiesa e si era lì trattenuto a mangiare.

Nota Agostino Chigi nei suoi diari: «Dopo il pranzo il Papa è passato ad una camera contigua, ed ivi nell'atto che ammetteva al bacio del piede i seminaristi di Propaganda, uno dei travi che sosteneva il pavimento della camera si è rotto nel mezzo, e tutta la comitiva di più di cento persone, compreso il Papa è caduta in un sottoposto tinello in mezzo alle macerie: fortunatamente la rovina del pavimento, non essendo stata precipitosa non vi sono state disgrazie estremamente fatali da compiangere»[9].

Il fatto, obiettivamente, poteva concludersi in catastrofe: al contrario tutto si risolse con un rumoroso spavento e con qualche scorticatura; l'accaduto fu classificato nelle iettature veniali

---

[8] Giulio Andreotti: *Ore 13: il Ministro deve morire*, Rizzoli, Milano, 1974, pag. 171.

[9] *Il tempo del Papa-re (i diari del Principe Agostino Chigi)* con prefazione di Fabrizio Sarazani, Edizioni Il Borghese, Milano, 1966, pagg. 357, 358.

o, tutt'al più, come simbolica caduta del papato[10]; diede comunque modo a Pio IX di gioirne perché negli anni, sicuramente, qualche voce di iettatura che lo riguardava gli era arrivata. Al fratello che gli aveva scritto una lettera di rallegramento per lo scampato pericolo il Papa, sette giorni dopo, nella risposta rendeva «grazie a Dio e a Maria Santissima per un prodigio così segnalato»; aggiungeva che il felice esito dell'incidente era dovuto alla «tranquillità di spirito e alla fiducia in Dio e a Maria Vergine che mi avevano accompagnato nella caduta...»[11].

Furono celebrati tridui di ringraziamento, uno dei quali affollatissimo all'Ara Coeli. L'avvenimento, dipinto dal pittore Domenico Tojetti in un ingenuo affresco le cui caratteristiche hanno il sapore di una macroscopica tavoletta votiva o di un inconsapevole racconto a fumetti dell'800, è tutt'ora visibile, in una cappella nel primo cortile della splendida basilica sulla via Nomentana.

Sono bastati appena nove anni e, promosso dai clericali più tenaci, a difesa della vacillante figura del Papa, è avvenuto lo stravolgimento dalla iettatura al miracolo. Nel suo diario il Marchese Henry d'Ideville, segretario a Roma dell'Ambasciata di Francia, uno dei più accaniti sostenitori del conservatorismo antirisorgimentale italiano, nemico personale di Garibaldi da lui definito l'imbecille[12], così scrive: «Roma 12 aprile 1864 — Anniversario del ritorno del Papa da Gaeta nel 1849. A Roma si festeggia solennemente questo anniversario, che coincide anche con la data dell'avvenimento noto come *miracolo di Sant'Agnese*. Il Papa stava andando, qualche anno fa, a Sant'Agnese fuori le

---

[10] Ferdinand Gregorovius: *Diari Romani (1852-1874)* M. Spada Editore, Roma, 1979, pag. 25.

[11] Alfredo Comandini: *L'Italia nei cento anni del secolo XIX* (anno 1855 - illustr. pag. 492), Antonio Vallardi, Milano, 1918.

[12] Henry d'Ideville: *I Piemontesi a Roma, 1867-1870* (a cura di Guido Artom), Edizioni Longanesi, Milano, 1974, pag. 259.

Mura, sulla Nomentana, per inaugurare la cappella del convento. Nel momento in cui si trovava con tutta la sua corte in una sala del primo piano, il pavimento sprofondò d'improvviso. Tutti i presenti furono trascinati giù dalle macerie, ma per effetto di un caso miracoloso, nessuno fu ferito. Si è presa l'abitudine di celebrare il ricordo di questo fatto con brillanti e numerose luminarie, alle cui spese provvedono pubbliche sottoscrizioni. Quelle di quest'anno hanno avuto una diffusione particolare» [13].

Il giudizio storico su Pio IX, proprio per gli aspetti così contraddittori della sua politica, è tuttora oggetto di ricerca e di studio. Dopo la sua morte, si è verificata una rivalsa d'immagine sostenuta dalla parte cattolica più integralista che ha promosso il processo di beatificazione, ancora in corso, del dileggiato e vilipeso Pontefice per evidenziarne la figura pastorale.

E gli stranieri come la vedevano la iella emanata da Pio IX? Un parere al riguardo, «papale papale», come in questo caso va detto, ce lo dà Nathaniel Hawthorne in un suo scritto del 3 agosto 1858 [14] segnalatomi dalla nostra cara ed insigne Romanista Gaetanina Scano. «Gli italiani credono tutti nell'influsso del malocchio... che si trova tra i monaci più spesso che nelle altre classi... Si dice che Pio IX, forse perché è il capo di tutti i monaci e degli altri religiosi, abbia un malocchio di potenza decupla; e il suo effetto è stato constatato dalla rovina di ogni progetto mirante al bene pubblico non appena esso fosse stato appoggiato da lui. Ne deriva — denuncia Hawthorne — la morte di un uomo quando venne eretta la Colonna in piazza di Spagna che commemora il suo dogma dell'Immacolata Concezione». In più l'autore de *La lettera scarlatta* racconta: «Qualche tempo fa c'era un Lord Clifford, un nobile cattolico inglese, residente in Italia, il quale, capitato a Roma, inviò i suoi complimenti a Pio Nono e

[13] Henry d'Ideville: *Diario diplomatico romano* (a cura di Guido Artom), Edizioni Longanesi, Milano, 1979, pgg. 255, 256.

[14] *Il nuovo Cracas*, Roma, 1962, pag. 60.

chiese il favore d'un udienza. Il Papa era indisposto o, per qualche motivo, non poteva vedere il Lord, ma molto gentilmente gl'inviò la sua benedizione. Coloro che sapevano scossero la testa, e dissero che il Lord sarebbe finito male, visto che era stato benedetto da Pio Nono: il giorno dopo il povero Lord Clifford era morto! Sua Santità farebbe meglio a seguire l'ingiunzione della Scrittura alla lettera, e mettersi a benedire i suoi nemici».

Quanto riferito da Hawthorne dimostra come avesse attecchito, anche fra «tutti l'ingresi de piazza de Spagna» la pesante insinuazione che riguardava il Papa, insinuazione, questa volta non compresa nell'ufficioso *Corollario di jettature* ma facente parte invece di un intimo bagaglio, di un materiale di note, appunti di viaggio di impressioni e lettere di uno scrittore americano durante il suo soggiorno romano.

Il dolore, il travaglio, la sofferenza vissuta da Pio IX ha ispirato un pensatore e poeta cattolico come Paul Claudel a scrivere nel 1919 un dramma, *Le Père humilié* incentrato, nel secondo atto, sulla figura del Papa [15].

La pièce è, ovviamente, l'interpretazione lirica del pensiero cattolico del poeta: «*Il frate minore*: Santo Padre, perché tutti non Vi vogliono bene? *Papa Pio*: Molti sarebbero contenti di vederCi morto. Si rallegrerebbero e darebbero delle feste, e manderebbero doni ai loro amici esclamando: Non c'è più il Papa, finalmente. È morto quel vecchio ostinato»!

Per *Le père humilié* fu interpellato il già novantenne Ermete Zacconi che avrebbe dovuto interpretare il ruolo di Pio IX in una grande rappresentazione alla Scala; fu l'ultimo copione che il grande tragico lesse e la sua più che prevedibile morte impedì la messa in scena (questa volta non c'è nessun riferimento alla solita iella papalina).

---

[15] Paul Claudel: *Le Père humilié*, dramma in 4 atti, versione e riduzione di Carlo Lari, in *Il Dramma*, Milano, 1/1/1950, poi rappresentato al Teatro S. Erasmo di Milano nel 1954 col titolo *Roma 1870*.

Pio IX era consapevole delle dicerie iettatorie che lo riguardavano. La prova sicura ci viene data dal già citato Marchese d'Ideville che, deferente come mai altri alla figura del Santo Padre, non si sarebbe mai azzardato ad irriverenze nei suoi riguardi. Eppure, durante un'udienza accordatagli a Castelgandolfo il 7 settembre 1864, in occasione della nascita di suo figlio André, prende il coraggio a due mani e così riporta il colloquio con Pio IX: «Sono ben contento che questo piccolo francese sia nato qui, vicino a me, a Castelgandolfo; confessate che non gli ho portato disgrazia — disse il Papa ridendo; — il giorno prima che venisse al mondo, ho incontrato la giovine madre sotto le gallerie e le ho dato la benedizione. Il Papa — seguita d'Ideville — alludeva alla credenza, assai diffusa in Roma, che attribuisce a Pio IX il dono fatale della iettatura, del malocchio. Ogni volta infatti che il Santo Padre attraversa le vie della città, ognuno s'inginocchia al suo passaggio; ma ogni romano, nobile o straccione, si guarderebbe bene dal dimenticare, mentre s'inchina con fede e rispetto, di fare con le dita il segno di scongiuro» [16].

Dopo il '70 di iella non si parlò più. Il programmato e violento assalto propagandistico si era concluso. Il corollario era stato uno sleale, perfido, clandestino strumento di guerra sotterranea che aveva accompagnato l'ufficialità della storia concretatasi con la breccia di Porta Pia.

L'odiato Pio IX, il responsabile del grande storico disinganno, il Re che con tutti i suoi mezzi, anche con l'arma della scomunica, aveva combattuto il compiersi dell'Unità Nazionale a difesa dell'intoccabile, sacro Potere Temporale, era stato sconfitto. Ferdinand Gregorovius[17], a Roma dal 1852, illustre testimone di quei decenni e, da buon protestante, assai critico nei

---

[16] Henry d'Ideville: *Diario diplomatico romano*, op. cit. pagg. 323-324. L'episodio è riportato interamente da Silvio Negro in: *Seconda Roma*, Editore Ulrico Hoepli, Milano, 1943, pgg. 211-212.

[17] Ferdinand Gregorovius: *Istantanee romane*, Edizioni dell'Obelisco, Roma, pag. 221

riguardi del Papa, in Roma già divenuta Capitale, così si esprime: «Un tragico, impareggiabile destino si è abbattuto nel debole Papa, provato da tanta alterna fortuna, da tante bufere della vita, come pochi altri, prima di lui. Prigioniero volontario, trascorre mestamente i suoi giorni nel Vaticano deserto, il suo nome è dimenticato nella stessa Roma, dove fu l'idolo del popolo. Che cosa non è mai la grandezza umana: vanità!

Un destino misterioso volle che Pio IX rimanesse sul seggio pontificio più a lungo di tutti i suoi predecessori storicamente noti; che fosse l'ultimo a godere del potere temporale della Chiesa.

Questi sono solo dati di fatto. Noi stiamo davanti alle porte chiuse di un misterioso futuro. La quadratura del circolo romano non è stata trovata; il processo morale non è chiuso. Senza voler presumere è consentito di dire soltanto che l'umanità, nel memorabile anno 1870 ha dato l'addio ad un antico ordine di cose».

LUIGI CECCARELLI